

Verrà presentato il 17 maggio (17,30) in Palazzo Vecchio a Firenze il volume di don Renzo Rossi, curato da Matteo Del Perugia

il LIBRO



Se le lettere sono sempre spaccati di vita vissuta rivelati al lettore, ancora di più lo sono quelle raccolte nel volume curato da Matteo Del Perugia **Lettere dal Brasile**, di Don Renzo Rossi, intrise della vicenda storica di un paese tormentato. Nonostante tutto, il sentimento prevalente nelle lettere è quello della positività di chi ha trovato nella missione la piena realizzazione della propria vita. Una vita già proiettata fuori dai confini di Firenze fin dai tempi del seminario. Dopo l'ordinazione nel 1948 e le prime esperienze nelle fabbriche di Firenze (Italgas, Fiat, Officine delle Ferrovie dello Stato) Don Renzo chiede di essere inviato come missionario in Africa o in India. Poi la partenza per il Brasile. È nel paese sudamericano, nelle favelas di Salvador Bahia che il sacerdote conosce la ricchezza umana e al contempo la drammatica situazione del Brasile. Negli anni Don Renzo porterà conforto ai prigionieri politici detenuti nelle carceri brasiliane, fino al suo definitivo ritorno a Firenze nel 1997. Quelle raccolte nel volume a cura di Del Perugia (Società Editrice Fiorentina, pagine 224, euro 14,00), sono ventidue lettere da cui traspare tutto l'entusiasmo e la gioia di scrivere e comunicare di un sacerdote che non ha mai perso la propria fiorentinità. «Il suo scrivere in modo confidenziale ci permette, anche a distanza di trentacinque anni, di sentirsi coinvolti nella vita quotidiana di quella comunità», scrive il curatore nella sua introduzione. Il libro comprende, oltre a un intervento del cardinale Silvano Piovanelli (che riportiamo integralmente qui sotto), anche due testimonianze di Mauro Barsi e Sergio Merlini. Lo stesso Don Renzo Rossi intervverrà alla presentazione del volume che si svolgerà giovedì 17 maggio alle 17,30 nella sala d'Arme di Palazzo Vecchio a Firenze. Oltre al curatore intervverranno, dopo il saluto del sindaco Matteo Renzi, il cardinale Silvano Piovanelli, Emiliano José, deputato federale dello Stato di Bahia in Brasile. Modererà il direttore di Toscana Oggi Andrea Fagioli. Matteo Del Perugia, nato a Firenze nel 1975, vive a Lastra a Signa con la moglie e tre figli. Laureato in storia del teatro all'Università di Firenze lavora a Toscana Oggi.

## Credere veramente in Dio e in un mondo migliore

DI SILVANO PIOVANELLI\*

Chi legge queste lettere – le lettere di don Renzo Rossi dal Brasile – fa sicuramente la stessa esperienza che ho fatto anch'io: sente che dentro vi palpita il cuore, con grande forza. Don Renzo non scrive per dovere o per rispondere ad un impegno preso con se stesso. Scrive assecondando il bisogno di stare in comunicazione e condividere con gli altri la propria esperienza. Ecco perché afferma: «Io scrivere per me è il divertimento più grande».

Scrivo avendo dinanzi agli occhi tutte le persone che ha incontrato in Italia nei primi diciassette anni del suo sacerdozio (1948-1965): «vorrei scrivere a tutti, uno per uno, personalmente. La mia lettera è, nelle intenzioni e nel cuore, una lettera personale». Questa confidenza personale, che è caratteristica del suo modo di porsi in relazione ed emerge in tutta la corrispondenza, viene talvolta anche sottolineata. Come quando, al quinto anno della esperienza brasiliana, avverte: «Questa è una lettera intima, personalissima. Il valore dell'amicizia mi è apparso

qui in Brasile più grande e più intenso di quanto non credessi. Mai sono stato felice come ora. Eppure i primi due anni sono stati terribili sul piano sia della solitudine, sia del dover ricominciare tutto da capo. Ringrazio Dio perché ce l'ho fatta, a volte ho avuto veramente paura di non farcela. Ecco, ve lo confesso sinceramente, il vostro aiuto è stato determinante. Non lo ringrazierò mai abbastanza di essere fiorentino!». Quante volte il canto del cuore gli uscirà spontaneo per ripetere: «Sono veramente sereno, in piena forza. Non dico che a volte non mi sia difficile accettare la realtà attuale, specie quando penso al mio "vecchio mondo", ma dico che il Signore è tanto buono e mi dona continuamente tanta pace e tanta gioia per avergli detto di sì»; «Lui continua a riempirci della sua grazia. Nello stesso tempo aumenta per me la gioia di essere in Brasile»; «mi sento ogni giorno più felice di essere prete in questa epoca meravigliosa e difficile, con tanti problemi nuovi, con tante prospettive piene di bene»; «non avrei mai creduto che si potesse essere tanto felici come preti! La mia vita è stata misurata soprattutto dalla gioia. Dopo 25 anni sento di non aver rischiato nulla, la gioia ha

superato qualsiasi immaginazione». Una gioia strettamente legata all'amicizia: «non mi sono mai pentito di essermi consacrato: proprio nel rinunciare ad un amore particolare il cuore si allarga e diventa possibile essere di tutti ed amare tutti senza appartenere a nessuno. È qui, mi sembra, il segreto delle tantissime amicizie che il Signore mi ha donato».

Amicizie antiche, custodite ed alimentate anche a distanza, ma che non impediscono, anzi aiutano ad allargare il cuore a «questa gente – dice – che ci entra sempre più nel sangue e nel cuore, continuando a scoprirne i lati buoni». E avvertendo il bisogno non solo di servire i poveri, ma di essere come loro, fino a mettersi, dopo un'alluvione, a riparare case di fango di famiglie poverissime, fino a «sentirsi quasi colpevoli di fronte a tanto dolore e a tanta nudità».

E fino a fargli dire, dopo lunga riflessione e preghiera: «ho scelto per sempre il Brasile» e, nell'autunno del 1981, dopo sedici anni di Bahia, «continuo il mio cammino con gioia piena». Pur nelle difficoltà della contestazione generale, pur nell'impegno di una ricerca di autenticità nel mondo dei poveri, pur nel costatare posizioni di rottura e nuove impostazioni di fede. «Tutto questo – confessa – non mi toglie la pace interiore, fiducioso nell'amore di Dio, ma la ricerca non è per questo meno dolorosa».

«L'essenziale – ci dice – è restare lì, essere dove Dio ci vuole, è cercare insieme alla gente, imparando da loro a non scoraggiarsi mai, a credere veramente in Dio e in un mondo migliore». «Allora, più tu scendi vicino agli ultimi, più ti scopri vicino a Dio. Ecco perché l'incontro con i prigionieri politici del presidio militare di San Paolo segnerà, dice espressamente don Renzo, uno dei giorni più belli della mia vita e del mio sacerdozio».

È facile cogliere in questa «seconda giovinezza» – «ancora più bella della mia prima giovinezza», confida don Renzo – il desiderio acuto di trasmettere alla sua Chiesa e alla sua Firenze, di cui si sente orgogliosamente figlio, la passione della missione, l'attenzione affettuosa per imparare anche dagli altri ad affrontare le grandi sfide del Vangelo nel nostro tempo, ed insieme, «ogni giorno più urgente e struggente, il bisogno della contemplazione e della preghiera».

Queste lettere, pubblicate oggi, possono soffiare sulla fiamma qualche volta un po' smorta della nostra fede, farci crescere nell'impegno ancora troppo debole di donare amicizia affinché la nostra gioia sia piena, e far palpitare, come diceva La Pira, la nostra speranza contro ogni speranza.

\*Cardinale

## Contemplazione e silenzio per comunicare meglio

DI MAURO BANCHINI \*

«Spesso l'uomo contemporaneo è bombardato da risposte a quesiti che egli non si è mai posto». Basterebbe questo passaggio – nel testo di papa Benedetto per la Giornata 2012 Comunicazioni Sociali – per decretare l'interesse di questa riflessione dedicata al rapporto silenzio/parola. Con l'augurio che siano in molti, anche nelle nostre parrocchie, a cogliere il pretesto della «Giornata» per approfondimenti su cui Ucsi (Unione cattolica stampa italiana) è a disposizione. Nell'overdose di comunicazioni che definisce il nostro periodo, se non riusciamo a recuperare la doppia dimensione cui ci invita Ratzinger (il silenzio e la contemplazione) c'è il rischio di abdicare all'arma fondamentale: il discernimento. Con la conseguente attenuazione nella consapevolezza del nostro incamminarci, sempre più veloce, dalla condizione di «cittadini» a quella di «sudditi». In quanti di noi, pure sommersi da valanghe di news, abbiamo capito i motivi veri dell'ultima modifica alla Carta Costituzionale, quella che ha introdotto l'obbligo del pareggio del bilancio nei conti dello Stato? Che tipo di conseguenze ci saranno, da questo atto all'apparenza tecnico, sulle politiche sociali e sulle vite quotidiane delle persone meno protette? Nulla sappiamo sulle vere cause che da qualche tempo hanno, lentamente, messo in un angolo la politica (e dunque la democrazia) sostituendola con la finanza e facendoci sembrare normale che in tutte le testate si dia uno spazio enorme alla Borsa. In compenso, però, però conosciamo tutto su fatti e personaggi di assai secondario peso. E i media sono la prima leva del populismo che ci governa. Le nostre capacità di prestare attenzione a ragionamenti più complessi rispetto al gossip calano. Cresce la forbice non solo delle povertà materiali, ma anche sulla capacità di dominare le parole (chissà come si incavolerebbe don Milani). Partecipiamo, incoscienti, alla costruzione di un mondo dominato da pochi «illuminati» e abitato da masse sterminate di «sudditi». E questo proprio anche grazie al rumore mediatico che, lungi dal demonizzare, dovremo però conoscere meglio anche per interpretarlo e, magari, dominarlo. Il papa ci consegna due stimoli (silenzio e contemplazione) ma pure una risorsa reperibile nelle tecnicità della rete («Nella essenzialità di brevi messaggi, spesso non più lunghi di un versetto biblico, si possono esprimere pensieri profondi se ciascuno non trascura di coltivare la propria interiorità»). Cerchiamole dunque le risorse della «contemplazione silenziosa» e di quel silenzio «che diventa essenziale per discernere ciò che è importante da ciò che è inutile e accessorio». Ricordiamoci che «tacendo si permette all'altra persona di parlare e a noi di non rimanere legati soltanto alle nostre idee». Facciamolo, prima che sia troppo tardi.

\* Collegio garantiti Ucsi

